

Il personaggio

di Arianna Ravelli

Chi è

● Rachele Somaschini, 28 anni, è nata a Milano. Figlia d'arte, anche il padre Luca è stato pilota

● Somaschini è attualmente impegnata nel Campionato Europeo Rally. È anche istruttrice di Guida sicura nei Centri guida sicura Acì Valledlunga

● Affetta da fibrosi cistica, è impegnata come testimonial dell'Associazione fibrosi cistica

«**S**ei tutti i limiti che superi», è un adesivo sul cruscotto della Citroën C3 che Rachele Somaschini lancia su sterrati, rocce, ghiacci, nel campionato europeo di rally, categoria R5, dentro un mondo costruito a misura d'uomo («Non esistono scarpe della mia taglia, le tute hanno l'apertura davanti per fare pipì in piedi»); è la scritta dentro un anellino, regalo di un'amica che non c'è più («Angelica, ho sempre preso forza da lei, stava male e girava il mondo, ma nonostante il trapianto di polmoni



La testimonial
Mio padre mi ha portato in pista da bambina. Oggi sono testimonial e ho creato una fondazione

non ce l'ha fatta»); ed è una frase tatuata sulla pelle, perché è sulla propria pelle, da quando Rachele ha 30 giorni, che si porta dietro il confronto continuo con quello che doveva essere un limite insuperabile: la sua malattia.

«Fibrosi cistica, l'esito del test. Mia mamma andò a tirare fuori una vecchia enciclopedia e lesse "le persone affette da fibrosi cistica non superano la maggiore età"».

Non è andata così. E l'esito di due corse parallele — quella della ricerca che sta per portare all'approvazione di un farmaco che potrebbe essere risolutivo («Per una prima tranche di malati è già arrivata, ma io sono naturalmente nella seconda...») — e quella con i motori che Rachele ha capito presto di avere nel destino («Mio padre gareggiava in pista, poi ha smesso, si è buttato sul lavoro anche come reazione alla mia malattia: ha ripreso a correre con me, nel 2013») hanno portato fin qui: a questa blondina di 1 metro e 58 cm di energia e sorrisi, from Cusano Milanino, in tailleur fucsia, che continuando a danzare con i propri limiti è diventata una delle rare pilote donne (oltre che istruttrice di guida sicura). «Non c'è distinzione di categoria tra uomini e donne, mi chiedo perché ci debba essere mentale. Appena ho cominciato a ottenere qualche risultato mi sono ritrovata sempre la macchina in verifica d'ufficio, gli avversari chiedevano controlli, pensavano ci fosse qualcosa di strano».

Ma che racconti delle disavventure in gara («Il peggio è stato al rally delle Azzorre, lo sognavo da una vita, mi sono ritirata subito, sotto al diluvio

il mio tergicristallo si era bloccato in mezzo al vetro») o del suo rapporto con la malattia, c'è solo allegria e non un briciolo di rabbia nel racconto di Rachele: «A che servirebbe? Da quando sono nata devo fare 3-4 ore di esercizi respiratori, mattina e sera, attaccata a un macchinario. Da piccola pensavo che tutti i bambini li

Somaschini, 28 anni e la fibrosi cistica: sfido me stessa in uno sport a misura d'uomo

Rachele, i rally contro la malattia

«Io sono i limiti che ho superato»



La parola

FIBROSI CISTICA

È la malattia genetica grave più diffusa. Colpisce soprattutto l'apparato respiratorio e quello digerente. È causata dalla mutazione di un gene chiamato Cfr: questo determina la produzione di muco eccessivamente denso che chiude i bronchi e porta a infezioni respiratorie ripetute

il mio tergicristallo si era bloccato in mezzo al vetro») o del suo rapporto con la malattia, c'è solo allegria e non un briciolo di rabbia nel racconto di Rachele: «A che servirebbe? Da quando sono nata devo fare 3-4 ore di esercizi respiratori, mattina e sera, attaccata a un macchinario. Da piccola pensavo che tutti i bambini li

Figlia d'arte

Rachele Somaschini, 28 anni, è cresciuta nel mondo dei motori grazie al padre, ex pilota automobilistico (Foto Sven Kollus)

facessero, avevo visto mio cugino con l'aerosol... Poi a 13 anni, alle Medie, studiavamo genetica, nel libro di scienze era citata la fibrosi cistica, anche lì c'era scritto che i malati non vivevano a lungo. Sono tornata a casa urlando».

Da lì è stato un progressivo prendere le misure alla malattia («Niente piscine, niente gite scolastiche, niente discoteche, ma il peggio è l'incertezza, basta un batterio e puoi stare in ospedale un mese»), per poi seminarla inseguendo la propria passione: «La prima gara è stata una cronoscalata in montagna: devi imparare a memoria le strade, siccome era il mio debutto ho scelto la più lunga d'Europa, la Trento-Bondone, 17,4 km! Poi ho vinto un campionato in pista nel Mini Challenge e nel 2017 cercavano un equipaggio per i rally, che per me erano arabo: ho iniziato subito con il campionato italiano».

Unire i puntini è stato naturale: «Sono diventata testimonial della Fondazione ricerca fibrosi cistica e ho creato un progetto, che adesso si chiama "CorrerePerUnRespiro": ho raccolto 300mila euro. So bene di non essere il volto della malattia, che sono più fortunata di tanti altri e cerco di aiutare. Oggi mi scrivono e mi ringraziano. E io dico: grazie di che?».